

12/02/2019



**L'Arena**  
Giornale di Economia del Sud

## Il voto in Abruzzo scuote il governo

di **FEDERICO GUIGLIA**

Un voto regionale è solo un voto regionale. Ma l'esito delle elezioni in Abruzzo conferma la tendenza delle tornate amministrative che si sono succedute dopo il voto politico del 4 marzo 2018. E rispecchia anche le indicazioni dei sondaggi a cui s'affidano i partiti di continuo. Perciò, in attesa delle Europee di maggio, che saranno il vero banco di prova per la tenuta del governo e la durata di una così particolare legislatura (non si dimentichi che la maggioranza alla guida del Paese non è frutto delle elezioni, bensì di un compromesso politico fra rappresentanza e governabilità), gli equilibri sono intanto cambiati.

Il centrodestra vincitore d'Abruzzo col 48% è a trazione leghista. I consensi degli italiani per il movimento di Matteo Salvini - ma soprattutto per lui - sono tre volte quelli raccolti da Forza Italia e da quel che resta del berlusconismo. Con la destra di Giorgia Meloni ormai radicata (Marco Marsilio, il nuovo governatore, ne è espressione), ma schierata a fianco di Salvini con percentuali da forza di testimonianza. E quindi mai per lui, leader di fatto e da tempo della coalizione, concorrenziali.

A fronte di una Lega partito sempre più «pigliatutto», i Cinque Stelle (20%, la metà delle Politiche) non tengono il passo. Anzi, sono stati scavalcati dal 31% di un centrosinistra non più rientrante alla guida della Regione. E che rimane, a sua volta, a trazione Pd. Di un Pd, però, molto ridimensionato, privo ancora di una leadership condivisa e in balia delle solite beghe, ideologiche e personali, delle quali la sinistra è maestra nel farsi male da sé.

Dunque, niente è più come prima. Ma la Lega non ha interesse a far ricadere la sua consolidata ascesa sul governo. Neanche un rimpasto, ha precisato Salvini con inusuale prudenza. Difficile, poi, immaginare che i pentastellati, in parte sofferenti e insofferenti per un'alleanza che premia solo la Lega, rimettano in discussione la loro anomala maggioranza, nella quale essi contano più di tutti.

Tuttavia, sull'onda dei non pochi temi importanti che li dividono, il rischio è che Salvini e Di Maio finiscano per anticipare la campagna elettorale, anziché governare. Indotti a ciò anche da un centrodestra che si sente col vento in poppa, e da un centrosinistra che guarda ai delusi dai Cinque Stelle. Alzeranno tutti la voce, per influire sul verdetto europeo che non perdona.

[www.federicoguiglia.com](http://www.federicoguiglia.com)

IL VOTO. Cambiano gli equilibri politici non solo in Abruzzo. Probabile un vertice di governo

# Il trionfo della Lega «Nessun rimpasto»

Salvini rassicura Di Maio:  
«Non ci saranno ripercussioni»  
Conte scommette sul futuro:  
«Ancora 4 anni davanti a noi»

Serenella Mattered  
ROMA

Quasi duecentomila voti abruzzesi in meno rispetto alle politiche: è questo il dato che terremota il M5s e mette in discussione la tenuta stessa del governo. Matteo Salvini, che veleggia verso le Europee con il vento in poppa, prova a tranquillizzare l'alleato: «Non cambia niente, nessun rimpasto, il lavoro continua». Il premier Giuseppe Conte si fa garante di altri «quattro anni» al timone del Paese. Ma i vertici M5s, a partire da Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, si chiudono in un mutismo interrotto solo dagli inviti di deputati e militanti a fare una «riflessione». E tra le fila leghiste c'è chi definisce l'esecutivo ormai «a scadenza». In Abruzzo il candidato di centrodestra Marco Marsilio vince con il 48%, trainato da una Lega al 27,5%, con FI al 9% e Fdi al 6,5%. E la candidata M5s Sara Marcozzi viene scalzata anche dal centrosinistra di Giovanni Legnini (con il 31,3%, di cui solo l'11,1% al Pd). «Non è la sconfitta del M5s ma della democrazia», azzarda Marcozzi, che prende il 20,2% dei voti, con il 19,7% alla lista M5s. Ma si perdono 27mila voti rispetto alle ultime regionali ed è impietoso il confronto con le politiche: il M5s si dimezza, dal 41% a un 20% scarso, la Lega balza dal 12% al 27,5%. E ora tra i leghisti trapela il timore che lo stesso Di Maio non riesca a reggere l'urto e mettersi al riparo il governo. «Sono elezioni regionali: il dato mi sembra chiaro ma questo non cambia nulla per il governo», di-

ce da Campobasso il premier Conte, sempre più stretto tra il sostegno al M5s e lo strapotere salviniano. «Abbiamo quattro anni davanti», ribadisce in serata. Ma Di Maio tace: un vertice a tre nella notte a Palazzo Chigi, dovrebbe provare a chiudere su diversi dossier. Il leader M5s starebbe chiedendo all'alleato subito un'uscita pubblica su Tav. Ma secondo la Lega non può più esigere il No: il ministro dell'Interno in tv ribadisce la linea del Sì ma l'ipotesi è rinviare la decisione. Salvini, che per tutto il giorno scambia sms con Di Maio, dichiara: «Sono felice di questo piccolo grande miracolo ma è un voto abruzzese, non credo che gli amici dei 5S debbano temere nulla». Il ministro dell'Interno attacca il Pd e invita gli alleati di governo a «non fare un dramma». Ma nel M5s il non temere suona come lo stai sereno renziano. E già si è aperto il processo interno, si invoca una «rifles-



Matteo Salvini ANSA

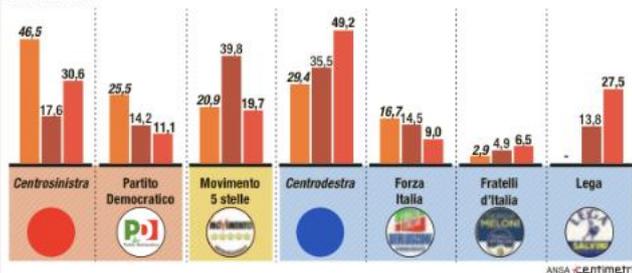
sione» e un «cambio di rotta». Nessun parlamentare mette per ora in discussione apertamente il ruolo di Di Maio, ma a lui sono rivolte le critiche di chi ritiene si sia ceduto troppo. Salvini assicura che non chiede rimpasti, non vuole «imporre» nulla all'alleato e «per ora» non intende cambiare il contratto di governo. Aggiunge, a rassicurare i pentastellati, che l'alleanza di centrodestra è solo locale (e questo fa fibrillare FI). Fino alle Europee, afferma un esponente leghista di primo piano, alla Lega non conviene aprire nessuna crisi e in-

cassare misure di bandiera come la legittima difesa (il via libera è previsto a marzo), lo stop al rito abbreviato per i reati più gravi e soprattutto l'autonomia regionale. Il leader leghista inverte la rotta anche sullo scontro con Bankitalia. Il M5s, osservano gli alleati, rischia di precipitare sotto il 20% anche alle europee. Ma si riaccende la miccia del voto sulla Diciotti: l'Aula del Senato si pronuncerà dopo le regionali in Sardegna. Un'altra debacle M5s allargherebbe il fronte dei pentastellati per il sì al processo. E il governo rischierebbe. •

## Gli spostamenti dell'elettorato

### Mutazioni elettorali in Abruzzo

Come sono cambiati i rapporti di forza per le principali liste e coalizioni. Voti ottenuti in %



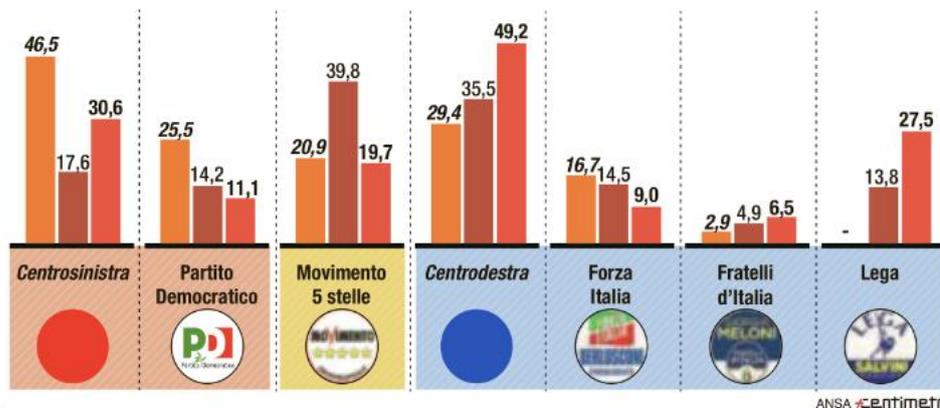
ANSA - centimetri

## Gli spostamenti dell'elettorato

### Mutazioni elettorali in Abruzzo

Come sono cambiati i rapporti di forza per le principali liste e coalizioni. Voti ottenuti in %

Regionali 2014 Politiche 2018 Regionali 2019



ANSA centimetri

Nella foto centrale il nuovo presidente della Regione Abruzzo Marco Marsilio con il presidente di Fratelli d'Italia

**IRISULTATI.** Come cambia la geografia politica della regione

# L'Abruzzo al Centrodestra Fi e Pd in calo, crolla il M5S

Elisabetta Guidobaldi  
L'AQUILA

La Lega, con il 27,5%, fa il pieno in Abruzzo e mette il timbro come primo partito, esulta Fratelli d'Italia che fa un buon risultato ed elegge il suo primo governatore, Marco Marsilio, grazie all'accordo di centrodestra (48,03%); bene anche l'alleanza del centrosinistra che consente a Giovanni Legnini di superare il 31 per cento anche se le liste agganciate ai dem erodo-

no quella del Partito Democratico (che si attesta all'11%), mentre Forza Italia arriva al 9%. Il candidato presidente di centrosinistra, grazie al gioco di squadra di tutte le liste che hanno fatto capo ai democratici conquista un importante secondo posto. La candidata presidente 5 Stelle arriva terza (20,20%), stessa posizione delle elezioni del 2014, ma in compenso il Movimento si fa forte per numero di consiglieri, ne porta a casa 7. Dati

che ridisegnano la geografia politica locale e proiettano nuovi scenari su quella nazionale. Sugli schermi dell'Assemblea regionale, i numeri parlano invece in chiave gialloverde. La Lega, partito di maggioranza, con 165.008 voti pari al 27,53%, elegge 10 consiglieri regionali. Sette, uno in più rispetto al 2014, sono i consiglieri eletti dai 5 Stelle, compresa la candidata presidente Sara Marcozzi. In totale la maggioranza di centrodestra ha 18 seggi (10 Le-

**IL PARTITO DEMOCRATICO.** Il rilancio di Zingaretti e Martina

## «Un centrosinistra largo» I dem provano a ripartire

ROMA

Il Pd e il centrosinistra perdono il governo dell'Abruzzo, ma tirano un sospiro di sollievo: il 31% complessivo delle liste, trainate da Giovanni Legnini, non solo fa tornare al secondo posto l'alleanza dietro al centrodestra, ma dà una prospettiva, condivisa dai candidati alle primarie Dem e da alcuni degli interlocutori del Pd: quella di una coalizione ampia che spinge Carlo Calenda a sollecitare il

Pd a muoversi con decisione verso una lista unica progressista ed europeista alle europee di maggio, guidata da Paolo Gentiloni. «Ha vinto la destra, ma si riapre la speranza» ha detto l'ex presidente della provincia dell'Aquila, Stefania Pezzopane, sintetizzando il pensiero di molti Dem. Tutti hanno promosso la formula voluta da Legnini, quella di una coalizione costituita da liste civiche, centriste e di sinistra a far da corona al Pd, che certamente ha ceduto a tali liste parte del

consenso: solo l'11,14% ha infatti barrato il simbolo Dem. «Un nuovo centrosinistra aperto al civismo è la strada da percorrere per tornare a vincere» ha detto Maurizio Martina. Per Nicola Zingaretti occorre anche a livello nazionale «allargare e costruire un nuovo centrosinistra che con maggiore empatia rispetto al Paese si riproponga come alternativa». Visto che si parla di centrosinistra largo, Carlo Calenda rilancia la sua proposta di una lista unica alle Europee. •

## La sfida

# Fi «ferma» l'opa di Salvini Ma il partito si divide

Forza Italia «resiste» al duro test del voto abruzzese, respingendo senza troppe perdite la Opa ostile lanciata mesi fa da Matteo Salvini. Il prosciugamento degli «ex lumbard» sull'elettorato azzurro viene frenato dalla discesa in campo del Cavaliere che domenica, dati alla mano, rilanciava la forza del centrodestra unito come «maggioranza naturale del Paese. Lo avevo percepito, in queste settimane, stando fra la gente abruzzese... Da oggi comincia la sfida di Forza Italia e del centro-destra per la Sardegna, per la Basilicata, per il Piemonte e infine per le elezioni europee di maggio decisive per il futuro dell'Europa e dell'Italia. Sono sicuro che il centro-destra unito avrà successo», spiega il leader Fi. Tuttavia, il fatto di aver confermato i dati delle ultime politiche, non calma le acque di un partito ancora scosso da un dibattito interno sempre molto acceso. Uno scontro tra chi pensa che il ruolo di Forza Italia sia sfidare la Lega su una linea «sovranista», magari allargando il partito anche ai «patrioti» di Giorgia Meloni. E chi invece rilancia la vocazione moderata del partito azzurro, la sua capacità di attrarre voti centristi, stanchi della condotta dei Cinque Stelle. Un conflitto che deflagra di prima mattina, a poche ore dallo scrutinio abruzzese, innescato da durissime parole del governatore ligure, Giovanni Toti, contro la classe dirigente del partito. «La Lega vola, Fdi cresce, cresce persino l'Udc, Forza Italia cala ancora e perde circa altri 5 punti dalle elezioni di un anno fa. Ma guai a chi dice qualcosa, guai a chi pensa di cambiare qualcosa. La decrescita felice - affonda Toti



Silvio Berlusconi ANSA

- non è più programma del Cinque Stelle, è il programma della nostra classe dirigente. Sveglia!!!».

Più tardi la reazione indignata di Mariastella Gelmini secondo cui Toti «puntuale come un film già visto» parla «per scoraggiare e non costruire». «Non si può continuare a sparare nel mucchio senza avanzare uno straccio di proposta concreta. Troppo facile - protesta la capogruppo - dipingere un partito arroccato e una classe dirigente (di cui peraltro Toti fa parte a pieno titolo) autoreferenziale». Sempre rivolta a Toti, Mara Carfagna, sottolinea che «non ha senso riproporre un modello di sudditanza verso Salvini: serve l'esatto contrario». Ancora più diretta la replica di Giorgio Mulè che definisce Toti «tafazzista». «Invece di festeggiare il fatto che Forza Italia ribadisce il suo ruolo centrale di forza moderata nel centrodestra, critica e guffa. Dovremmo fare la fila dal Cavaliere per ringraziarlo di averci messo la faccia in un voto che secondo molti avrebbe santificato la nostra morte. E invece, non solo non siamo morti, ma abbiamo recuperato i nostri consensi». Anche fonti vicine all'ex premier sottolineano che ogni contributo è sempre positivo, ma bisogna saper scegliere i tempi. Attaccare oggi il partito vuol dire essere inutilmente masochisti e non fare il bene di Forza Italia.

**GRANDI OPERE.** Il ministro dei Trasporti annuncia di aver trasmesso la relazione ai vicepremier Salvini e Di Maio

## «Tav, ecco il rapporto costi-benefici»

Toninelli: «Finalmente si discuterà sui numeri»  
Chiamparino: «Stop alla pantomima elettorale»

TORINO

L'attesa «infinita» per conoscere l'analisi costi-benefici sulla Torino-Lione commissionata dal governo sembra arrivata agli sgoccioli.

Oggi dovrebbe cadere il velo sullo studio, oggetto di critiche e polemiche interminabili ancora prima di essere rivelato. «La relazione verrà pubblicata sul sito» del Mit, ha annunciato il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Danilo Toninelli, spiegando che già oggi è stata consegnata ai vicepremier Luigi Di

Maio e Matteo Salvini. «Finalmente, potrà partire un dibattito pubblico talmente importante, a partire dai numeri», sottolinea Toninelli. E si potrà capire «quanto ci costa, quanti sono i benefici. E non si creeranno opinioni su giudizi ma su dati scientifici». Quelli che il vicepremier Salvini leggerà, stamattina, perché ieri sera aveva in programma un incontro con lo stesso Toninelli e Di Maio. «Sulla Tav c'è bisogno di finire quello che abbiamo cominciato - sottolinea il leader del Carroccio - certo non perché ce lo dicono i francesi, ma perché serve agli italiani». Il no all'opera dell'analisi, dopo settimane di balletto tra Lega e 5 Stelle, sembra però scontato. «Abbiamo pianificato miliardi di investimenti

infrastrutturali nel nostro budget, quindi un potenziale «no» all'alta velocità non rappresenterebbe un «no» alle infrastrutture in generale», mette le mani avanti il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Le opposizioni, però, si preparano a dare battaglia. Il parlamentare dem Davide Gariglio ha consegnato alla Corte dei Conti Ue la lettera di Telt, la società italo-francese incaricata di realizzare l'opera, in cui quantificano in oltre 75 milioni di euro mensili i danni provocati dal blocco delle gare d'appalto.

Critico anche il capogruppo di Forza Italia in Commissione Trasporti della Camera, che mercoledì audirà il professor Marco Ponti, a capo della commissione che ha ef-

fettuato l'analisi. «Magra consolazione», dice l'esponente azzurro, che accusa l'analisi di essere parziale e invita il governo a dotarsi anche «di una dettagliata analisi giuridica relativa ai costi derivanti da un eventuale stop all'opera». «Ora che le elezioni abruzzesi si sono svolte, la smettano con la pantomima elettorale - conclude il governatore dem del Piemonte, Sergio Chiamparino -. Il governo decida una volta per tutte, così sarà chiaro chi vuole mettere il Piemonte in un angolo e chi invece lavora per la crescita, la sicurezza, l'ambiente. Questo Governo ha sospeso il progetto, e più passa il tempo, più c'è il rischio di perdere i contributi europei disponibili per proseguire l'opera, già avviata». •

**La relazione sul sito del Mit poi l'audizione del capo della commissione Marco Ponti**

**Il presidente della Regione: «Fondi Ue a rischio il governo decida una volta per tutte»**

**BREXIT.** Vicolo cieco

## Allarme in Gb per l'economia Il Pil ai minimi May si muove

LONDRA

Un campanello d'allarme e forse qualcosa più. L'economia britannica tira il freno, sullo sfondo delle incertezze e delle paure della Brexit, in attesa dell'ennesima esibizione interlocutoria di Theresa May alla Camera dei Comuni sugli sviluppi di un supplemento negoziale con l'Ue per ora incapace di sbloccare lo stallo. La crudezza dei numeri - certificati ieri dall'Office for National Statistics (Ons) - lascia poco spazio alle interpretazioni: la crescita del Pil rallenta nel 2018 a un +1,4%, il livello più basso dal 2012, mentre nell'ultimo trimestre non va oltre uno striminzito +0,2%, addirittura con un arretramento dello 0,4 a dicembre. Dati che non dipendono tutti dalle incognite del divorzio da Bruxelles. Ma che di questo scenario certamente risentono. A questo punto una opzione per la premier May è cercare una soluzione di compromesso - trasversale - con il leader dell'opposizione laburista Jeremy Corbyn, per una Brexit più soft. May ha scritto una lettera di risposta al «caro Jeremy», in cui qualche spiraglio di dialogo pare aprirlo su un testo condiviso tale da evitare ad un tempo il no deal e ogni idea di referendum bis. •

## Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,8476	-6,12%	7,03% ▲
Cattolica Assicurazioni	8,045	13,23%	0,31% ▲
Dobank	12,05	30,34%	0,5% ▲

IL CASO. Le prime proiezioni della «corsa» alla pensione anticipata nel mondo dell'istruzione

# Quota 100, in «fuga» seicento insegnanti dalle scuole veronesi

Già un centinaio le domande di cessazione dal prossimo anno. «Molti ci perdono, ma scelgono di lasciare per le condizioni di lavoro difficili»

Laura Perina

Per le cifre ufficiali è presto, ma secondo una prima stima le scuole veronesi potrebbero perdere circa 600 insegnanti e altri lavoratori della scuola per effetto di Quota 100. La proiezione l'ha elaborata la sezione scaligera di Cisl Scuola, incrociando l'età dei propri iscritti con gli anni di contribuzione necessari per beneficiare del provvedimento.

**I REQUISITI** d'accesso alla pensione anticipata sono 62 anni d'età, più 38 di anzianità contributiva, e «solo la Cisl conta oltre 250 associati, nati fino al 1957, che potrebbero aver maturato entrambi questi titoli». Lo spiega il segretario provinciale, Alessio Rebonato. Al conteggio mancano i numeri di altre sigle del comparto, su tutte l'Anief e lo Snals, ma la previsione sarebbe confermata anche dalla fotografia scattata in via Settembrini, nella sede della Federazione lavoratori della conoscenza della Cgil. «Su 340 iscritti potenzialmente pensionabili», commenta la segretaria generale Beatrice Pellegrini, «più della metà è in regola anche con gli anni di contributi versati». Nel frattempo, dall'entrata in vi-

**Interessati per lo più maestri di scuola d'infanzia e primaria. Sono 8mila i docenti in tutta la provincia**

gore di uno dei provvedimenti bandiera del governo 5 Stelle-Lega, il 4 febbraio, sono poco meno di un centinaio i docenti veronesi che hanno inoltrato la domanda di cessazione dal servizio per lasciare il posto all'inizio del prossimo anno scolastico. In tutta la provincia gli insegnanti sono circa ottomila.

**E QUESTO** solo nei due sindacati maggiori. Le richieste di collocamento a riposo all'Inps vanno di pari passo con una domanda di dimissioni da inoltrare al ministero dell'Istruzione entro il 28 febbraio e «l'agenda del nostro consulente pensionistico prenotata fino ad allora», precisano dalla segreteria veronese dello Snals. «I più stanno valutando se approfittare o meno della finestra. Molti ci perdono», giacché meno contributi sono accreditati più è bassa la rendita, «ma considerano lo stesso la pensione anticipata per via delle condizioni di lavoro difficili». Lo confermano anche la Cisl e la Cgil: «La maggior parte di chi chiede informazioni è orientato a uscire».

**CHE DAL MONDO** dell'istruzione ci si aspettasse un'adesione a Quota 100 maggiore rispetto ad altri settori, l'aveva detto lo stesso presidente Inps Tito Boeri. «L'età media dei lavoratori è alta», evidenziano sia Rebonato che Pellegrini. Nel veronese «è sui 55 anni». Ma chi sono i docenti interessati dal provvedimento? Per lo più «maestre e maestri della scuola dell'infanzia e primaria, dunque con la continuità di servizio», spie-



Anno di pensionamento con quota 100	Anno di raggiungimento dei requisiti Fornero					
	2020	2021	2022	2023	2024	2025
2019	0,22%	-0,58%	-2,67%	-5,96%	-7,62%	8,65%
2020	-	-0,36%	-1,92%	-4,67%	-6,35%	7,49%
2021	-	-	-1,02%	-3,24%	-4,93%	6,19%
2022	-	-	-	-1,69%	-3,40%	4,78%
2023	-	-	-	-	-1,71%	3,21%
2024	-	-	-	-	-	1,62%

ga Pellegrini. Alcuni, toccati dalla legge Fornero, anticiperebbero l'uscita di solo uno o due anni, «ma l'emergenza è già grave: nelle elementari di Verona e provincia ci sono 950 cattedre vacanti, assegnate in supplenza a chi è nelle graduatorie a esaurimento e dovrà fare un concorso straordinario per essere assunto di ruolo (le maestre col diploma magistrale, ndr) o a studenti universitari ai primi anni della laurea in Scienze della formazione primaria».

**LE RIPERCUSSIONI** sul prossimo anno? Scontate. «Non è previsto alcun piano di assunzioni a copertura del fabbisogno», dice Rebonato. «Per chi resta non ci sono garanzie, se non in termini di aumento del carico di lavoro e precarizzazione». Situazioni che rischiano di acuirsi. Più penalizzate le lavoratrici: per alcune situazioni legate alla cura dei figli o di un genitore disabile, fuori dai congedi di legge, hanno maturato l'età ma non i contributi. ●

URBANISTICA. Permesso a costruire rilasciato per le opere di urbanizzazione a Ponte Crencano

# Ex Bam, via libera del Comune alle 4 torri e al supermercato

Bertucco: «Promesse tradite, le autorizzazioni si potevano revocare»  
L'assessore Segala: «Il progetto non ci piace, ma non c'è alternativa»

Un permesso a costruire che fa gridare al «tradimento» Michele Bertucco, consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune. Il provvedimento, che porta la data del 30 gennaio 2019, riguarda la cosiddetta area ex Bam di via Mameli, a sud del quartiere di Ponte Crencano. Ma a Palazzo Barbieri l'assessore all'urbanistica Ilaria Segala assicura che «non c'erano margini per bloccare l'intervento».

Contro il progetto che prevede la costruzione di quattro torri residenziali da nove e dieci piani, più un edificio commerciale, era nato anche un comitato di cittadini. L'Associazione Salute Maria Ausiliatrice (Asma) che aveva dato vita a proteste, manifestazioni e «girotondi» a suon di fischi e pentole attorno all'area. Il comitato ha inoltre portato in Comune 2.413 firme sulla petizione che chiede lo stop del progetto.

Il nuovo insediamento residenziale, sono previsti 150 appartamenti, e commerciale era stato bocciato anche dal Consiglio della seconda circoscrizione. «Sarà il colpo di grazia per la qualità della vita, parcheggi e viabilità non



Una delle manifestazioni dei cittadini contro la lottizzazione dell'ex Bam, nel maggio scorso

reggeranno» protestano i residenti.

La decisione di Palazzo Barbieri arriva quindi come una doccia fredda. «Disattendendo l'impegno preso in Consiglio comunale», esclama Bertucco, «l'amministrazione ha

rilasciato al Gruppo Italiano Costruzioni il permesso di avviare le opere di urbanizzazione sull'area dell'ex Bam». L'esponente dell'opposizione è su tutte le furie: «L'amministrazione non ha avuto nemmeno il buon gusto di avverti-

re il sottoscritto che per non politicizzare la questione, nel febbraio 2018, aveva rinunciato a mettere ai voti la mozione per la revoca del famigerato Pua Mameli dietro la promessa di acquisire, da parte dell'amministrazione, un

parere pro veritate da parte di un consulente di fiducia del Comune che la giunta aveva individuato nell'avvocato Giovanni Sala, che, a ben guardare, non è mai stato nemmeno interpellato». Bertucco è visibilmente irritato. «O sono politicamente scorretti», esclama, «e totalmente inaffidabili, oppure non sanno impartire direttive ai propri uffici, non saprei quale delle due ipotesi sia la meno penosa».

Pronta la replica dell'assessore Segala. «Ci siamo avvalsi del parere dell'avvocatura interna», fa sapere, «e la questione è stata studiata a fondo, ma non ci sono margini per revocare l'autorizzazione perché i richiedenti hanno tutto il diritto di procedere». E conclude: «Questa urbanizzazione non piace nemmeno a noi, ma non possiamo farci nulla... E ricordo che queste quattro torri sono un'eredità della precedente amministrazione».

Bertucco, da parte sua, parla di «intervento molto invasivo, incastonato nel tessuto urbano e viabilistico già costituito di Borgo Trento e destinato a cambiare per sempre lo skyline».

Antecedente al Piano degli Interventi del 2011, il progetto rimase a lungo nel limbo. «L'amministrazione Tosi», aggiunge Bertucco, «aveva ovviamente recuperato negli ultimissimi giorni del suo mandato». Secondo il consigliere «la necessità di revocare le autorizzazioni in via di autotutela risiede nel fatto che la convenzione fu sottoscritta nel novembre 2017 a termini già scaduti». ■ E.S.

IL F L I P H

La ris se vo le, 4 le de Ci vir ne de ca za Ca co ni ric to ta la bil sel ch bu zri Ca Il fat ve qu sca vir la de

## 14 Cronaca

IL PIANO DI RECUPERO. La giunta comunale ha approvato il programma di fattibilità tecnica ed economica per riqualificare il compendio. Sette i lotti degli interventi

# Arsenale, lavori per 62 milioni. Fino al 2024

Accademia d'arte, mercato, spazi museali: bando del progetto Ed entro l'anno i cantieri dei tetti Shoarina: «Resta tutto pubblico»

Enrica Giardini

Cinquantatré milioni per i lavori - da aggiungere ai nove già stanziati per ristrutturare i tetti, totale 62 - e cinque anni per terminarli. Quindi si andrà al 2024. Sono i numeri della rigenerazione dell'Arsenale, di proprietà comunale. Così la chiama l'Amministrazione del sindaco Federico Shoarina illustrando il cronoprogramma delle fasi attuative per restaurare e ricomvertire l'ex caserma militare austriaca, da decenni nel degrado. La giunta ha approvato il progetto di fattibilità tecnica ed economica, necessario per avviare la ricerca di un professionista o di uno studio di progettazione per il futuro Ars District, un distretto dell'arte con parco pubblico, mercato, spazi per mostre e laboratori legati all'innovazione tecnologica.

Il piano è in sette lotti. Parte dunque la fase due che porterà, attraverso una gara d'appalto europea, alla progettazione definitiva e all'avvio delle opere. Tramontato, in seguito alla sentenza del Consiglio di Stato dei giorni scorsi, il project financing presentato da Italiana Costruzioni nell'ultima fase dell'Ammini-

strazione Tosi, revocato da quella Shoarina, ora parte un periodo nuovo per la rinascita, annunciata, del compendio Arsenale. Situato tra il ponte di Castelvecchio e Borgo Trento.

Il progetto della variante urbanistica, relativa ai lavori, è stato approvato dal Consiglio comunale e dopo sarà bandita la gara d'appalto con l'obiettivo di affidare i lavori entro l'anno, con un valore del progetto di 8,5 milioni. Dal prossimo anno dunque sono previsti i primi lavori. Entro la fine di quest'anno, invece, si comincerà con quelli per rifare i tetti degli edifici e con la bonifica del terreno, di cui si stanno compiendo gli studi progettuale, insieme a quelli sul rischio sismico.

«Parte la riqualificazione dell'ex Arsenale a suo dei veronesi», dice Shoarina, «con gli assessori all'urbanistica e all'ambiente Ilaria Segala e ai lavori pubblici Luca Zanotto, con il dirigente Sergio Menon. «Il complesso resterà del tutto in mano pubblica. È un'opera che qualificherà la nostra amministrazione. Abbiamo scelto un progetto unitario, per rendere armonioso l'intervento».

Sette come detto i lotti dei lavori, che verranno finanziati con risorse comunali e per poco più del 10 per cento con partecipazioni di privati. Totale 52,9 milioni, da stanziare. Il lotto 1 è la demolizione degli edifici non originali, la bonifica ambientale e il rifacimento delle reti tecnologiche: importo 4,7 milioni, termine lavori nel 2023. Il 2 è il recupero della corte ovest, dove andrà l'Accademia di Belle Arti, con aule, laboratori, spazi per l'amministrazione e servizi: 10 milioni (con per-



Il rendering del progetto per l'Arsenale realizzato dal Politecnico di Milano

muta patrimoniale dell'attuale sede di via Montanari). Termine lavori fine 2023.

Il lotto 3 è la parte sud della corte centrale: spazi per giovani e famiglie con coworking, laboratori d'arte, campo giochi per bambini, nursery e servizi. Spesa di 2,45 milioni, conclusione inizi 2024. Il quarto riguarda la corte est e quella centrale: foresteria, bar, servizi, mercato coperto e all'aperto, spazi per degustazioni e ristorazione. Importo

di 7,9 milioni, che verranno in questo caso pagati dai privati che otterranno la concessione per gestire le attività. Il quinto lotto, di 5,5 milioni, consiste in spazi per il tempo libero e nel restauro del muro perimetrale. Lotto 6: spazi per l'Accademia di belle arti, teatro, mostre, con 8,45 milioni. Il lotto 7 riguarda invece la palazzina di comando, che dà su piazza Arsenale; ospiterà depositi del museo di storia naturale, biblioteca,

emeroteca e poi spazi per l'accoglienza; spesa di 10,9 milioni.

La Segala sottolinea che l'intervento di recupero, «come richiesto anche dalla Sovrintendenza, sarà di natura conservativa per gli esterni e flessibile per gli interventi. Partiremo con la palazzina della corte ovest, destinata all'Accademia di Belle arti, per dare agli studenti spazi adeguati il prima possibile». ■

emoteca e poi spazi per l'accoglienza; spesa di 10,9 milioni.

### In numeri

#### 1861

L'ANNO IN CUI FU TERMINATO L'ARSENALE AUSTRIACO. L'Arsenale Franz Josef è un mirabile esempio di architettura militare austro-ungarica. Fu costruito tra il 1854 e il 1861 su progetto voluto da Federico Mecenate. Ora è di proprietà comunale.

#### 52,9

MILIONI DA STANZIARE PER IL FUTURO ARSENALE. Del totale 34,89 sono messi dal Comune, mentre il resto è una permuta patrimoniale con l'edificio dell'Accademia e 7,9 per concessione. Altri 9 milioni dal Comune per i tetti. Il project di Italiana Costruzioni era di 45 milioni.

#### 10

MILIONI PER L'ACCADDEMIA E LO SPAZIO MUSEALE. Sono i due recuperi più costosi: il lotto 2, destinato all'Accademia di Belle arti, e il lotto 7 della palazzina di comando, dove andranno depositi, visivoli, del museo di storia naturale e poi biblioteca, emeroteca e accoglienza.

STRASCICO POLEMICO. Sul profilo Facebook del Papà del Gnoco

## Botta e risposta sui social dopo la battuta di Di Dio su Fox

È proprio vero, i due candidati al Papà del gnoco, Sebastiano Ridolfi (Fox) e Francesco Gambale, (Frax) sono stati corretti e amicali. Anche dopo l'elezione Gambale ha avuto parole di stima per il suo antagonista. E non sono mancati abbracci davanti al pubbli-

co. Le polemiche le hanno fatte gli altri. E l'ultima è rimbalzata sul profilo social Facebook, di Vittorio Di Dio che ha scritto: "Verona incorona Franz Gambale 4592? Sire del carnevale. Il 1° primo gay pride "mascherato" può aspettare».

A replicare è il moderatore del profilo del Papà del gnoco su richiesta di un suo utente, Alberto Lorusso, che invoca l'intervento del moderatore e su Di Dio scrive: «Gente così va fatta fuori dalle istituzioni. Un uomo così deve campare di elemosine».

Replica il Papà del gnoco: «La chiara allusione alla mai celata omosessualità del candidato Sebastiano Ridolfi rende la trivialità di una simile affermazione ancora più intollerabile ed odiosa. Tali parole sono ritenute incompatibili con lo spirito del Carnevale di Verona e in generale con i valori della civile convivenza. Sembra necessario ricordare che la nostra organizzazione è su base volontaria e che il nostro fine è quello di quando è nato il carnevale,

cioè portare conforto e sollievo. Ogni comportamento che contrasti con tali finalità, dunque, è incompatibile con il nostro assetto valoriale ed offende l'impegno di tutti i nostri soci. Il Comitato del Bacanal del gnoco, quindi, prende le distanze da tali espressioni, che condanna e reprime in modo netto, severando con assoluta certezza la beccata bassuzza di simili manifestazioni. Ci si augura che il signor Di Dio voglia riflettere sulla gravità delle pro-

prie parole. A Sebastiano Ridolfi vanno i nostri ringraziamenti per la bella campagna elettorale e per averci permesso di conoscere un uomo meraviglioso e di aver incontrato i nostri soci. Il Comitato del Bacanal del gnoco, quindi, prende le distanze da tali espressioni, che condanna e reprime in modo netto, severando con assoluta certezza la beccata bassuzza di simili manifestazioni. Ci si augura che il signor Di Dio voglia riflettere sulla gravità delle pro-

bertà di espressione di pensiero in questo Paese», ricorda Di Dio, «era chiaramente uno sfotto. Come quando una squadra di calcio perde tre a zero gli dici che ha preso tre per. Vietato anche questo? Al mio sfotto sono seguiti una serie di insulti, quelli sì, di gente che non ha capito il senso della battuta».

Così Di Dio, sul suo Profilo ha archiviato il capitolo Carnevale e ha postato la vittoria del centrodestra in Abruzzo. ■ A.V.

**PERSONAGGIO.** Sabato sera alla Fucina Machiavelli di Santo Stefano

## Renzi torna a Verona per presentare il suo libro

L'ex premier, oggi senatore del Pd, ha scritto "Un'altra strada". Rotta: «Una città che lo ha sempre amato»

**Enrico Giardini**

Riparte con...un'altra strada da dove, Verona, il 13 dicembre 2012 alla Gran Guardia aveva cominciato la sua strada verso la guida del Pd, con le primarie vinte peraltro da Pierluigi Bersani, e dove erano tornato più volte diventato poi lui segretario e in seguito presidente del Consiglio. E dove ritorna per la prima volta dopo quel 4 marzo 2018 in cui il Pd uscì scornato e perdente. Matteo Renzi sarà a Verona sabato, alle 21, alla Fucina Machiavelli, a Santo Stefano, in via Madonna del Terraglio 10, per presentare il suo ultimo libro, intitolato appunto *Un'altra strada. Idee per l'Italia di domani*.

Tappa scaligera per Renzi, 44 anni, già presidente della Provincia di Firenze e poi sindaco di Firenze, e poi segretario nazionale del Pd a cui aveva dato una matrice centrista. Dopo la sconfitta al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, seguirono le sue dimissioni da presidente del Consiglio (prese il suo posto Paolo Gentiloni, che era ministro del suo Governo) e più avanti da segretario del



Matteo Renzi qualche mese fa ospite a «Che tempo che fa»

Pd. È un partito il Pd che ora, dopo i congressi nei circoli, riservati ai solo iscritti, il 3 marzo voterà per le primarie per la segreteria nazionale, aperte a tutti, in cui si confronteranno Nicola Zingaretti, Maurizio Martina e Roberto Giachetti.

Ora senatore del Pd, Renzi ha nel frattempo condotto un programma televisivo, «Firenze secondo me», e poi ha proseguito la sua attività di autore e ora torna con il nuovo libro. A cinque anni dalle elezioni europee del 2014, quando il Pd all'acme renziano prese il 40 per cento, dopo il varo del governo gialloverde Lega-5 Stelle, e alla vigilia delle europee del 26 maggio, Renzi dunque torna

a Verona dove ad accoglierlo, oltre che a organizzare l'incontro di sabato, troverà tra gli altri Alessia Rotta, deputata del Pd, che Renzi mise nella sua segreteria nazionale quando era al comando del Pd. «Siamo contenti che a due giorni dall'uscita del nuovo libro Matteo abbia scelto Verona per presentarlo», dice la Rotta. «È una città cui è molto legato e che lo ha sempre accolto molto bene». E Orietta Salemi, consigliera regionale, renziana, sottolinea che la Fucina Machiavelli «è uno spazio nel cuore di Verona, frequentato anche da giovani, e per un libro che s'intitola "Un'altra strada" è bello pensare che si parta da un posto che respira futuro». •

L'INCONTRO. Il direttore di Limes



La sede del Parlamento a Berlino. Il «paradiso» tedesco sta finendo?

## «Ora l'egemonia della Germania ha i mesi contati»

Lucio Caracciolo: «Crisi d'identità, caos migranti e tensioni con Trump»

Daniilo Castellarin

Potrebbe non durare a lungo. L'egemonia economica e politica della Germania sull'Europa potrebbe avere i mesi contati. La previsione è stata formulata da Lucio Caracciolo direttore di Limes in una serata organizzata dal Rotary Verona Sud Sanmicheli all'Hotel Due Torri, dove l'esperto di geopolitica ha parlato della «forte crisi d'identità tedesca che si materializza con il tramonto della cancelliera Angela Merkel, il cui governo finirà probabilmente già quest'anno».

Non è solo questione di leadership. «C'è la tensione provocata dai flussi migratori che hanno reso la Germania uno dei paesi europei più multiculturali, c'è il processo di disintegrazione europea ma c'è anche il pessimo rapporto con gli Stati Uniti, esploso con l'era Trump», ha detto il direttore di Limes.

Per Caracciolo tutti questi fattori segneranno la fine di uno stato quasi paradisiaco per la Germania, ricordando la lunga fase in cui questo paese «ha vissuto al di fuori della storia, in una condizione di grande benessere, relativa tranquillità sociale e note-

vole stabilità politica». E che cosa potrà succedere se questi fattori verranno meno?

Già oggi alcune avvisaglie dimostrano come i tedeschi, consapevoli che la loro età d'oro volge al tramonto, non abbiano strategie efficaci per l'immediato futuro. Sicuramente la Germania sta iniziando a pensare che dovrà organizzarsi autonomamente per difendere la propria sicurezza dopo la conquista di un primato economico europeo che non sarà eterno.

In questo quadro l'establishment germanico si fida sempre meno degli americani, teme i russi, diffida dai cinesi di cui inizia a preoccuparsi come possibili competitors nell'apparato industriale e tecnologico. Tutto questo apre scenari inquietanti e soprattutto fino a ieri inimmaginabili. E comunque importanti per il nostro Paese.

Caracciolo ha ricordato l'improvvida battuta che Helmut Kohl si lasciò sfuggire con Lech Walesa, la sera del 9 novembre 1989: «Prima che cada il muro di Berlino, cresceranno i cactus sulle nostre tombe». Quella sera il muro crollò. Aveva diviso in due la città di Berlino per 28 anni, dal 13 agosto del 1961. Nel giro di un anno «l'annessione»

della Germania dell'Est, come l'ha definita Caracciolo, fu completata. Ma la storia della Germania è fatta di unificazioni e divisioni.

Basterebbe ricordare che lo stato tedesco nasce all'indomani della sconfitta inferta dai prussiani a Napoleone III a Sedan, quando Guglielmo, re di Prussia, venne incoronato nella sala degli specchi a Versailles come Guglielmo I imperatore di Germania. Il ritorno del Reich è quindi il sogno ricorrente che i grandi sovrani tedeschi, da Barbarossa a Federico II, avevano tentato di realizzare nell'Europa medievale.

Ma lo sviluppo germanico non ha poggiato sull'unificazione in uno stato-nazione, bensì sull'unione di land diversi. Perché la popolazione è sempre stata caratterizzata da profonde differenze sul piano delle tradizioni, della cultura, delle abitudini, persino della religione. Nel nord prevalgono i luterani, nel sud i cattolici. E se nella Germania renana e meridionale fiorivano città, mercati e aree industriali, nella Prussia orientale c'erano vaste campagne con pochi centri. Nonostante le marcate differenze, c'era comunque l'idea di un'appartenenza pre-storica di tipo etnico e linguistico.

«Essere Germania» significa anche entrare in contrasto con gli Usa, soprattutto nell'era Trump, che teme una possibile intesa fra Germania, Russia e Cina. Del resto le relazioni fra Russia e Germania sono già di interdipendenza, per esempio, sul piano energetico con il raddoppio del gasdotto baltico e, ha aggiunto Caracciolo, «potranno cambiare i leader politici, ma i tubi restano».

Ha poi ricordato come si stia attraversando una fase di disintegrazione dello spazio europeo, dove i singoli paesi hanno interessi prevalentemente identitari. «Più che di sovranismi sarebbe opportuno parlare di nazionalismi talora anche virulenti», dice il geopolitico precisando che, forse, a tenerci insieme, «è stata l'idea di un nemico comune, la Russia, ma oggi i nuovi legami di interesse economico vanno a modificare molti equilibri». Quale soluzione nel caos di riferimenti culturali e politici? «Ricostruire dentro di noi un senso di responsabilità attraverso un dibattito nazionale». •

# «Arsenale pronto nel 2024 Adesso la gara europea»

Costo attorno ai 58 milioni, la giunta ha approvato il progetto preliminare

**VERONA** Il nuovo Arsenale sarà pronto nel 2024. «Ma da adesso – assicura il sindaco Sboarina – parte la fase due del progetto, e i veronesi, dopo tante parole a vuoto degli anni scorsi, potranno seguirne passo dopo passo la realizzazione concreta, con una ristrutturazione cui oggi, orgogliosamente, diamo il via».

La giunta comunale ha infatti approvato ieri il progetto preliminare (il nome tecnico è «Progetto di fattibilità tecnico-economica») per l'intero complesso di Borgo Trento.

In sintesi, otto fasi, con relativo cronoprogramma, per arrivare appunto nel 2024 al completamento dell'opera.

Vediamole tutte, una per una: la fase zero è quella già iniziata, col progetto per i nuovi tetti (9 milioni di euro). La fase 1 prevede la demolizione di tutti gli edifici non storici e la bonifica dei terreni. Nella fase 2 (costo: 10 milioni) si porterà l'Accademia di Belle Arti nella Corte Ovest. Il terzo passaggio sarà quello dell'insediamento delle aziende start-up nella corte centrale (costo: 5.850.000 euro). Quarta fase: mercato urbano, foresteria e ristorante, da realizzare grazie all'intervento di privati con apposito bando, per 7 milioni e 900mila euro. Fase 5: creazione del grande parco (5 milioni e mezzo), con nuove mura perimetrali ad ovest. Il sesto step (8.450.000 euro) prevede il riuso dei due edifici dedicati ad eventi (uno è già



L'ex caserma asburgica. Nel 2024 sarà pronto il nuovo Arsenale

attualmente in uso) anche da parte della stessa Accademia delle Belle Arti.

Settima e ultima fase, la sistemazione della Palazzina Comando (10.400.000 euro) collegata al Museo di Castelvecchio, di cui costituirà un ampliamento. Il tutto all'interno di un progetto unico, quindi armonico, con gara europea, la cui progettazione definitiva varrà circa un milione e 150mila euro. Poiché il costo totale delle opere è previsto in 52 milioni e 800mila euro, aggiungendo progettazione, tetti e bonifica si arriverà

ad una spesa prevista superiore ai 60 milioni (ma in gare di questo tipo è previsto un possibile risparmio del 20%, per cui si dovrebbe scendere sui 58 milioni e mezzo). Il project di Italiana Costruzioni aveva un costo previsto di 45 milioni, 14,5 dei quali sarebbero stati a carico del Comune.

Da dove arriveranno, adesso, i soldi necessari? Secondo Palazzo Barbieri, il Comune coprirà 34 milioni e 890mila euro, le concessioni ai privati (mercato, foresteria, ristoranti ed altro) frutteranno 7 mi-

lioni e 900mila euro e le permutate patrimoniali (per esempio la sede attuale dell'Accademia, che passerà al Comune) frutteranno 10 milioni e 100mila euro. «Ma questa – hanno sottolineato in coro il sindaco Sboarina, l'assessore Ilaria Segala ed il vicesindaco Luca Zanotto – è un'opera pubblica a favore della città e non prevede il centro commerciale che era il fulcro dell'ipotesi precedente». Il cronoprogramma prevede da subito progettazioni ed appalti, con l'esecuzione dei lavori entro il 2024, data di completamento dell'opera. «Ora comincia il bello – ha detto il sindaco – e l'Arsenale resterà in mano pubblica e quindi di proprietà dei cittadini». Segala ha sottolineato da parte sua che «i lavori partiranno con le palazzine della Corte Ovest destinate alla nuova sede dell'Accademia di Belle Arti, per dare agli studenti spazi adeguati il prima possibile». In consiglio comunale nasce peraltro adesso un piccolo ingorgo istituzionale: le opere all'Arsenale vanno approvate con una Variante ma inserite anche nel Piano triennale, che va approvato prima del bilancio, per il quale bisogna aspettare le delibere su [Imu](#), [Tasi](#), [IUC](#) e [Tari](#). E dopo mesi di forzato riposo, l'assemblea cittadina dovrà affrontare un periodo di superlavoro.

**Lillo Aldegheri**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Zona ex Bam

# C'è il via libera ai 4 palazzi in via Mameli

**VERONA (I.a.)** Via libera ai 4 grandi palazzoni di via Mameli, da costruire nell'area dell'ex Bam. E la polemica, in corso da anni, subito si riaccende. Dieci giorni fa, infatti, la giunta comunale ha rilasciato il permesso di edificare alla società Gruppo Italiano Costruzioni. L'assessore Segala spiega, come già aveva fatto in passato, che si tratta di un atto dovuto, avendo l'impresa tutte le carte in regola. Michele Bertucco (Sinistra e Verona in Comune) sostiene, al contrario, che l'amministrazione aveva promesso di acquisire un parere pro-veritate dell'avvocato Giovanni Sala: «In cambio di quella promessa – tuona Bertucco – il sottoscritto aveva rinunciato a mettere ai voti in Consiglio la mozione per la revoca del Piano urbanistico attuativo». L'assessore Segala ribatte che «per velocizzare i tempi, la questione era stata affidata all'Avvocatura municipale». Ma Bertucco replica che «parliamo di un intervento consistente in 4 torri residenziali da nove e dieci piani più un edificio commerciale, la cui convenzione fu sottoscritta a termini già scaduti, e la consulenza serviva proprio ad accertare questa lettura, mentre ora si scopre che Sala non è mai stato interpellato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La (nuova) polemica

# «Evitato il gay pride “mascherato”» Il Bacanal contro Vittorio Di Dio: «Affermazione intollerante e odiosa»

**VERONA** Più che gnocchi volano stracci. E che stracci. Perché chi pensava che le polemiche sul Carnevale 2019 venissero sepolte dai 7016 voti di domenica si sbagliava di grosso. Ennesimo motivo di discussione un messaggio su Facebook dell'ex assessore - per altro alle Pari Opportunità-, consigliere comunale e attuale «coordinatore provinciale di Verona e vice coordinatore regionale del Movimento per la Sovranità Nazionale», nonché - cosa per nulla secondaria in questa diatriba - direttore relazioni esterne di VeronaFiere Vittorio di Dio. Al quale in queste ore dovrebbe risuonare quel «Un bel tacer non fu mai scritto» di Jacopo Badoer che dovrebbe far diventare il suo mantra. Il nostalgico Di Dio commentando il risultato delle votazio-

ni ha scritto che «Verona incorona Franz Gambale 489° Sire del Carnevale. Il primo gay pride “mascherato” può aspettare...». Per nulla velato riferimento all'orientamento sessuale dello sfidante. Parole che hanno fatto trasecolare, tra i tanti, anche il Comitato del Bacanal del Gnoco che a stretto giro di posta elettronica gli ha risposto. Le scudisciate pubbliche sono arrivate però non sulla pagina dell'organizzazione, ma su quella - collegata - del Papà del Gnoco. «Perché - spiega il presidente del Bacanal Valerio Corradi - non volevamo dare troppa ribalta ad affermazioni del genere». Tant'è. Anche in «seconda», la messa alla gogna per l'ex assessore non è mancata. «La chiara allusione alla mai celata omosessualità del

### Il più votato

Francesco Gambale, detto Franz, con il costume del Papà del Gnoco

candidato Sebastiano Ridolfi - è la risposta degli organizzatori - rende la trivialità di una simile affermazione ancora più intollerante e odiosa. Tali parole sono incompatibili con lo spirito del Carnevale Veronese e in generale con i valori della civile convivenza...». E poi il colpo di grazia per uno, come Di Dio, che del Bacanal si era occupato quando era membro della commissione paritetica del Comune. «Il Comitato - continua la dichiarazione - prende le distanze da tali espressioni, che condanna e

reprime in modo netto, censurando con assoluta severità la becera bassezza di simili manifestazioni. Ci si augura che il signor Di Dio voglia riflettere sulla gravità delle proprie parole. A Sebastiano Ridolfi vanno i nostri ringraziamenti per la bella campagna elettorale e per averci permesso di conoscere un uomo meraviglioso e di avere incontrato un nuovo amico». Ma mentre l'ultimo si dice «commosso» per le parole del Bacanal, il primo - vale a dire il nostalgico Di Dio - di fare ammenda

non ha nessuna intenzione. E dice di essere lui il «trasecolato» per tanta veemenza. «Siamo a carnevale e questa non è altro che una battuta. Se quelli del Bacanal non sanno leggere l'ironia mi preoccupa». La replica questa volta arriva dalla pagina ufficiale del comitato. «Ci dissociamo - è scritto - da chi scrive post assurdi e soprattutto di odio che non servono a niente perché non è lo spirito del nostro carnevale». Ma Di Dio l'attacco lo sferra direttamente al presidente. «Che il Bacanal di

Valerio Corradi non mi ami è cosa nota, ma arrivare a questo... Io che li ho sempre aiutati e che non ho mai detto niente di negativo, neanche quando Corradi fece quel blitz che a me non sembrò opportuno per diventare presidente...». Con Corradi che non ha voluto commentare. Schizzi di fiele sul Carnevale e non solo. Perché Di Dio ne ha anche per il consigliere comunale del Pd Federico Benini, «reo» di aver fatto notare - sempre su Facebook - «cosa scrive il responsabile relazioni esterne di una Spa che è la Fiera di Verona, di cui il Comune è socio di maggioranza relativa. Possiamo - si chiede e chiede Benini - permetterci che certe persone occupino dei ruoli così delicati?». «Il mio lavoro non c'entra niente - replica Di Dio - Benini usa il suo peso politico per fare guerra la sottoscritto che non è del Pd. Rivendico il diritto di esprimere il mio pensiero senza per questo essere attaccato personalmente...». E la cosa, per nulla ridanciana, è destinata a non fermarsi qui.

**Angiola Petronio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La kermesse

Sabato e domenica in Fiera a Verona, incontri, focus, stand sulle biciclette e tutte le novità del mercato. Tra le stelle delle due ruote: Gimondi, Moser, Saronni, Ivan Basso

# Campioni di ieri e di oggi Apri «Cosmo bike show»

lucida follia riesce ancora a compiere atti eroici». Perché le avventure di Don Chisciotte sono costellate di dolorosi fallimenti: dopo aver condito le sue fantasie con il parroco e il barbiere del suo villaggio, il povero hidalgo salta sul suo ronchino ispirato dall'amore per Dulcinea.

Ma le sue avventure finiranno a suon di randellate, segnate da tristi ritorni e coraggiose ripartenze, accompagnato da Sancho Panza.

Il romanzo vede la sconfitta di Don Chisciotte, ma realtà e sogno si confonderanno sul palco del Nuovo, così come il tempo passato e la realtà di oggi, senza escludere la possibilità di una riscrittura del finale, tra mistero e sorpresa. «Dopotutto – conclude Boni – sono proprio coloro che sono folli abbastanza da credere nella loro visione del mondo, da andare controcorrente, da ribaltare il tavolo, che meritano di essere ricordati in eterno: tra gli altri Galileo, Leonardo, Mozart, Che Guevara, Mandela, Madre Teresa, Steve Jobs e – perché no? – Don Chisciotte».

Giovedì alle 18 gli interpreti (oltre a Boni e Serra, Marcello Prayer, Francesco Meoni, Pietro Faiella, Lilliana Massari ed Elena Nico) incontreranno il pubblico nel foyer del teatro Nuovo di Verona (conduce la giornalista Alessandra Galetto). Info 0458006100, [www.teatronuovoverona.it](http://www.teatronuovoverona.it)

**Camilla Bertoni**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**P**olvere di stelle, al «Cosmo Bike Show 2019» a Verona. Nove campioni del mondo, insieme, attorno a un tavolo: Ercole Baldini (76, '58), Vittorio Adorni (68), Felice Gimondi (73), Marino Basso (72), Francesco Moser (76, '77), Giuseppe Saronni (82), Moreno Argentin (86), Gianni Bugno (91, '92), Paolo Bettini (2006, 2007). Parleranno di cosa significhi vestire l'azzurro. Cosa significhi vincere il Giro chiudendo a Verona, invece, è patrimonio del vissuto di Giovanni Battaglin (era il 1981), il già citato Moser (1984) e Ivan Basso (2010), cui sarà affidata una «dettura» delle prossime tappe venete del Giro d'Italia 2019. Aspettando l'atto finale di domenica 2 giugno a Verona, in quella che sarà la quarta volta dei titoli di coda del Giro a Verona, il «Cosmo Bike Show» di sabato e domenica in Fiera (dalle 9.30 alle 20) diventa festival della bici e con quel carnet di volti illustri, simbolo di una nuova veste che vede La Gazzetta dello Sport curare due giorni interi d'incontri, invita a sé tutto il popolo della bicicletta, non solo gli operatori. Due padiglioni, 180 marchi, un ampio focus sulla bici elettrica (nel 2017 l'Italia ha registrato un +48% nella produzione di veicoli a pedalata assistita), un'area per testare le novità del mercato e le sue anteprime. Lo stesso ciclismo – in Veneto sono 1.600 i chilometri di percorsi e itinerari ciclabili – terrà banco con la quarta edizione degli oscar italiani (Italian Green Road Award). Ma è soprattutto l'apertura ai grandi nomi del ciclismo, ai «talk» sulla sua storia, a segnare il punto. Si contano 16 appuntamenti in due giorni di rassegna.

Col Veneto a spiccare. A inaugurare il tutto, sabato alle 10.30, «Il Giro d'Italia e le Tappe venete», con Battaglin, Moser, Basso e il vicedirettore della Gazzetta dello Sport, Pier Bergonzi. Sempre sabato, alle 14, il forum sull'evoluzi-



**Due ruote**  
Acrobazie in Fiera a Verona per il festival della bici. Due padiglioni, 180 marchi, ampio focus sulla bici elettrica

zione della bici da corsa con Fausto Pinarello, figlio di Giovanni, fondatore dell'omonima, storica ditta trevigiana di telai. Altra azienda veneta, la Selle Italia di Asolo, ancora nel Trevigiano, protagonista alle 15.30, col titolare Riccardo Bigolin. I nove campioni del mondo arriveranno domenica (nella giornata aperta dal convegno sulla sicurezza nel ciclismo, ore 10.30, fra gli ospiti Marco Scarponi, fratello di Michele, morto investito da un furgone durante un allenamento nell'aprile 2017) ed è fissato alle 14 l'appuntamento con loro, da Baldini a Saronni, da Gimondi a Bugno, tutti iridati fra pista e strada.

**Matteo Sorio**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA